

Omelia del vescovo per la festa della patrona santa Maria Salome

Care sorelle e cari fratelli, è sempre bello ritrovarsi insieme a celebrare la solennità di santa Maria Salome, patrona di questa città e della nostra Diocesi. Come ho avuto modo di dire più volte, lei che fu donna, discepola e madre, ci insegnà in modo semplice e chiaro che cosa significhi essere discepoli di Gesù. Oggi l'abbiamo vista nel Vangelo di Matteo avvicinarsi a Gesù per raccomandare i suoi figli, Giacomo e Giovanni. Una richiesta comprensibile per una madre. Quale madre non vorrebbe cose belle e importanti per i propri figli. Le madri che sono qui sanno bene le preoccupazioni e le angustie per i propri figli, quando attraversano momenti difficili o quando il loro futuro rimane incerto. Anche la nostra patrona aveva gli stessi sentimenti e voleva rassicurarsi con Gesù sul futuro dei suoi figli.

Gesù accoglie quella domanda, ma non risponde alla madre, bensì ai figli. Gesù parla direttamente a ciascuno di noi. La sua parola ci interroga, è una domanda alla nostra vita. «Potete bere il calice che io sto per bere?», chiede. Potete cioè prendere parte alla mia sofferenza, accompagnarmi nella mia via crucis, non lasciarmi solo nel dolore? I due discepoli in un momento di entusiasmo, o forse sperando che avrebbe concesso loro anche il posto privilegiato richiesto dalla madre, rispondono di sì. Ma sappiamo che durante la passione di Gesù tutti i discepoli se ne andarono. Solo Giovanni era rimasto con lui, almeno stando al suo

Vangelo. Chissà, forse si era ricordato di quella risposta data a Gesù e aveva scelto di non abbandonarlo. Ma si era ricordata anche Maria Salome, che con altre poche donne aveva seguito Gesù fino al Calvario, dove lo avevano crocifisso. Avevano capito che questa era la via per il Regno di Dio, quella vita con il Signore che nessuno ci può togliere.

Cari fratelli, Maria Salome ci indica il segreto semplice per avere i primi posti nel Regno di Dio: seguire Gesù, ascoltarlo, stare vicino a lui che soffre e a tutti coloro che soffrono nel mondo, perché i sofferenti e i poveri sono gli amici di Dio e sono i primi che entreranno nel Regno di Dio, come ci dicono le Beatitudini. In una società in cui le donne non avevano la stessa considerazione e posizione degli uomini, Maria Salome fece la sua scelta, non cedendo alla mentalità del tempo che le avrebbe consigliate di lasciar perdere quell'uomo sofferente. Anche noi siamo qui perché abbiamo fatto la nostra piccola scelta, abbiamo voluto resistere a una società che ci vorrebbe divisi, preoccupati di noi, del nostro interesse, chiusi nelle tante paure che ci abituano a vivere disperati di chi soffre e avrebbe bisogno del nostro aiuto. Il mondo ci vorrebbe tutti uguali, tutti conformisti, ci vorrebbe adeguare alle mode e ai comportamenti che ci vengono comunicati quotidianamente in maniera subdola attraverso la televisione, internet, la pubblicità. Ci si crede liberi, mentre spesso ci si adeguia a quanto

fanno tutti. È tipico dire, talvolta anche nelle nostre realtà ecclesiastiche: si è sempre fatto così; oppure: fanno tutti così. Il conformismo elimina lo spirito, perché rende anche i cristiani succubi della mentalità e dei pregiudizi del loro tempo. Il conformismo rende poco umani, perché ci spinge a non pensare, a seguire le abitudini, a fare come si è sempre fatto, ci toglie quei sentimenti umani che ci fanno preoccupare di chi ha bisogno. Maria Salome ci insegna che nella vita bisogna fare delle scelte, altrimenti gli altri sceglieranno per noi senza che ne siamo consapevoli.

Il cristiano è una donna e un uomo che sa scegliere, perché ascolta Gesù e si lascia interrogare dalla sua parola, da quel vangelo che ascolta ogni domenica. Abbiamo bisogno di questi momenti in cui la Chiesa, nostra madre, ci raduna insieme. Per questo dobbiamo essere qui ogni domenica. Spesso lo spazio della Messa della domenica è l'unico momento in cui fermiamo la fretta delle nostre giornate e ci mettiamo in ascolto del Signore che ci parla. Fa bene fermarsi, ascoltare, pensare, porsi delle domande su noi stessi e sul mondo. La parola di Dio ci aiuta a non vivere trascinati dalle abitudini, rassegnati a una vita e a un mondo sempre uguali, che magari non ci piace, ma che pensiamo non potrà mai cambiare. Al contrario una donna debole della Palestina, Maria Salome, ascoltando e credendo in Gesù, secondo la tradizione è giunta fino a noi per comunicarci la bellezza e la gioia del-

la vita cristiana. Ella ci mostra che si può contrastare il conformismo, si può essere diversi in una società che ci vorrebbe tutti uguali, che ci separa invece di unirci, ci contrappone gli uni agli altri invece di aiutarci ad essere solidali e amici, ci riempie di pregiudizi e di paure invece di aiutarci a pensare e a scegliere il bene e a combattere il male, ci fa dimenticare chi soffre.

Chi ascolta Gesù che ci parla, può scegliere un modo diverso di vivere, più umano, più autentico, accettando anche lo stupore e talvolta l'incomprensione degli altri. La Lettera di San Paolo a Filippi ci ha indicato in maniera concreta il modo di vivere del cristiano. Innanzitutto l'affabilità. Essere affabili in una vita che talvolta ci abita invece ad essere duri, scorbutici, freddi, antipatici, litigiosi, rabbiosi, quando non prepotenti nelle parole e nei gesti. Chi vive l'affabilità non si angustia, perché sa che il Signore lo sostiene e lo aiuta anche nei momenti difficili. Eppure spesso siamo nell'angustia, ci rattristiamo fino a chiuderci in noi stessi. In questi momenti, non lamentiamoci, non incipiemo gli altri, bensì rivolgiamoci a Dio, ci dice l'Apostolo Paolo, perché la preghiera dà pace al cuore: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù». Nella preghiera e nella lettura della Parola di Dio veniamo custoditi nella pa-

ce e possiamo rinnovare il cuore ed anche i pensieri. Infatti San Paolo conclude esortandoci ad avere nuovi pensieri: «Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri».

Care sorelle e cari fratelli, come vedete, la vita cristiana è fatta di cose semplici. Ma è necessario credere che proprio con piccole scelte e nuovi pensieri noi possiamo rendere più bella e più umana non solo la nostra vita, ma il mondo che ci circonda. Seguiamo però oggi la nostra patrona e il suo esempio perché impariamo a pensare e a vivere in modo nuovo, nell'amore tra noi e soprattutto per i poveri e i bisognosi. Proprio in questi giorni la nostra Diocesi ha voluto dare un segno di amore per i poveri, accogliendo 27 profughi dalla Libia, tutti giovani che lavoravano a Misurata, città della Libia bombardata più volte, e che hanno perso il lavoro. Vengono da diversi paesi africani e, impossibilitati a tornare nei loro paesi, hanno preso l'unica via possibile di fuga dalla guerra, quella del Mediterraneo. Vi invito a pregare per loro e, se ci sarà bisogno, ad aiutarle con l'amicizia e la solidarietà la loro permanenza tra noi. Che il Signore per l'intercessione di Santa Maria Salome aiuti ognuno di noi, soprattutto i piccoli e i giovani, a non aver paura di scegliere ogni giorno nelle piccole cose di essere cristiani.

Ambrogio Spreafico

Ferentino ha celebrato la Perdonanza Celestiniana

Si sono svolte nei giorni 19 – 22 maggio le celebrazioni della Perdonanza nella memoria di San Pietro Celestino (**nella foto, un dipinto**).

Nella sera del giovedì, alla presenza di numerosi fedeli, delle confraternite e delle autorità, ha avuto luogo l'inizio solenne della Perdonanza con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Spreafico che, durante la sua omelia, ha sottolineato come San Pietro Celestino sia stato «eremita, uomo spirituale, infine Papa. Come sappiamo, figura controversa e sottoposta a giudizi contraddittori. Ma noi siamo qui per fare memoria della sua santità, subito riconosciuta dalla Chiesa a soli 17 anni dalla morte con la canonizzazione, il 5 maggio 1313. La sua fama di santità lo seguiva e lo addava a tanti uomini e donne che a lui ricorrevano, vescovi, re, ma soprattutto persone comuni. Santo, perché uomo di Dio, uomo di preghiera, che scelse la vita eremica per potersi dedicare tutto al Signore. Qui, come sa-

pete, c'era uno dei suoi eremi, e qui egli fu sepolto per alcuni anni dopo la morte a Fumone nel castello dove fu rinchiuso dopo le dimissioni» e «il suo passaggio a Ferentino offre un motivo importante per chieder ci quale eredità egli ci lasci. Come egli desiderò, custodia-

mo il suo cuore, la traccia della sua presenza in questo luogo diventato santo per lui. Senza avere mai posto la sua candidatura, e dopo circa 65 anni di vita in solitudine, viene eletto Papa il 5 luglio nel Conclave di Perugia e incoronato nella basilica di Collemaggio all'Aquila il 29 agosto 1294. Un mese dopo compie un atto straordinario, che poi sarà ripreso nella proclamazione del primo giubileo da parte del suo successore: emana la Bolla della Perdonanza, per la quale nel giorno del martirio di Giovanni Battista (29 agosto) ogni fedele avrebbe potuto ricevere l'indulgenza plenaria». È grazie al Beato Giovanni Paolo II, che, proprio per la presenza del Santo nell'eremo di Sant'Antonio Abate di Ferentino, concesse la stessa indulgenza da lucrare ogni anno dalla sera del 19 maggio fino al 21 maggio, giorno in cui Pietro Celestino fu sepolto in questo luogo.

Il video dell'omelia del Vescovo è disponibile sul sito diocesano e su quello <http://www.parrocchia-santantonioabate.com>.



Successo per la Festa degli incontri dell'Ac

LOHANA ROSSI

Si è svolta domenica scorsa a Vallecorsa la Festa degli Incontri, organizzata dall'Azione cattolica diocesana, che ha coinvolto bambini, giovani e adulti in una giornata ricca di giochi e momenti di riflessione.

Durante la mattinata una gara a stand ha animato i vicoli della città. Il gioco, basato sulla storia dell'Ac e sui suoi Santi e Beati, ha permesso di mostrare l'importanza dell'Azione cattolica nell'educazione e nell'evangelizzazione di bambini e ragazzi. Vallecorsa, che ha partecipato attivamente soprattutto nelle squadre dei giovani e degli adulti, ha sperimentato un nuovo modo di cristia-

nizzare attraverso il gioco che si fa riflessione e incontro con il Cristo.

Nel pomeriggio, subito dopo il pranzo, divisi in settori (giovani e adulti) e nell'articolazione (A.C.R.) un gioco dell'oca ha animato piazza del Plebiscito mentre dibattiti e testimonianze dei ragazzi dell'associazione Nuovi Orizzonti, fondata da Chiara Amirante, hanno espresso appieno il tema della giornata «Insieme è più bello... verso di Te».

La Festa si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo, S.E.Mons. Ambrogio Spreafico e con i discorsi dei responsabili diocesani di Acr, Andrea Palombi e Marco Culini, del presidente diocesano, Pietro Alviti, e del parroco di Vallecorsa don Pawel.



Uno scorcio dell'assemblea durante la Celebrazione, a conclusione della giornata